G. M. FERRARI

Relazione finale

*su l'insegnamento della Filosofia
nell'anno scolastico 1893-94
nel R. Liceo Vittorio Emanuele II
di Napoli*

NAPOLI
Stabilimento Tipografico
nell' Istituto Casanova
1894

All'Illustre
Sig. Prof. A. Graf
omaggi di stima

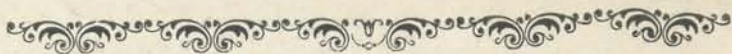
Relazione finale

su l'insegnamento della Filosofia

nell'anno scolastico 1893-94

nel R. Liceo Vittorio Emanuele II

di Napoli

I.

Relazione finale

Illmo Sig. Preside,

Provvida disposizione è l'obbligo fatto a' Professori di presentare per iscritto alla fine dell' anno scolastico un particolareggiato rapporto sul proprio insegnamento, e il dovere imposto a' Presidi di mandare al Ministero una relazione generale su l'andamento didattico e disciplinale di ogni Istituto. È un modo pratico per fare uno studio sperimentale delle nostre scuole, conoscerne il moto e la vita interiore, scernere i pregi e i difetti della legislazione che le riguarda raccogliere i giudizj sul valore e la capacità de' docenti, su l' operosità e il profitto degli alunni. Le osservazioni parziali, che di anno in anno si accumulano per questa via, costituiscono nel loro insieme una massa gigantesca di fatti, che, messa a riscontro con la statistica dell' istruzione e coi risultati delle visite fatte alle scuole dal Collegio degl' Ispettori, quando fosse disposta organicamente e venisse resa di pubblica ragione, darebbe al Ministero, al Parlamento, al Paese i lumi necessarj per introdurre nell' ordinamento vi-

gente quelle migliorie che tutti vagheggiamo, ma che l' esperienza non ha potuto ancora chiaramente indicarci. Nessuno crederà, difatti, che a spingere innanzi il progresso intellettuale e morale della Nazione e a raccendere ne' nostri giovani l'ardore degli studj, valgano quelle modificazioni ed innovazioni, le quali ad ogni passo intralciano la via d' una sana riforma più che porre le nostre scuole in un geniale accordo con le loro antiche tradizioni e co' bisogni mutati della civiltà e della vita.

Nel dare, intanto, ragione a V. S. dell' insegnamento da me impartito quest' anno, io debbo metter freno alle infinite considerazioni che in sul punto si affollano alla mia mente, e restringermi a ciò che di più caratteristico e proprio mi ha offerto lo studio di uomini e cose, in mezzo a cui l' opera mia si è svolta.

E cominciando dalla condotta, gli scolari non potevano serbarla migliore: quanto maggiore fiducia io mostravo loro tanto più essi procuravano di meritarne. Dalla prima all' ultima lezione l' ordine e la disciplina vennero senza fatica mantenuti; la diligenza, salve minime eccezioni, fu assidua; il rispetto e l' obbedienza corrisposero del pari. In classi numerose come le nostre, frequentate da una gioventù vivace come la napoletana, è titolo d' orgoglio pel professore non dover mai ricorrere a misure di rigore contro veruno, anzi nell' intero corso dell' anno non avere che a lodarsi del contegno di tutti. Se i miei sforzi sono stati diretti ad ottenere che nella scolaresca di queste contrade si svegliasse un forte amore per gli studj filosofici, che meglio si adattano all' indole e al genio de' popoli del Mezzogiorno d' Italia, io posso andar superbo di vedere come questi miei voti vanno a coronarsi. L' insegnamento della mia discipli-

na, che, quand' io venni, trovai ridotto quasi a nulla nel primo Liceo del Regno, tutto che affidato a un chiaro Professore, osservo con vivo compiacimento che, nel breve giro di due anni, comincia a racquistare il posto di onore che gli compete. La gioventù è sempre generosa, ad un appello caldo e sincero non risponde mai di no: è l'età dell' entusiasmo e del sacrifizio; ma come occorre intelletto e cuore a chi deve guidarla alle battaglie per la patria, così ci vuole anima e vita nella parola, che deve iniziarla alle sante lotte del pensiero.

L' indugiata apertura delle scuole e il breve anticipo imposto al termine delle lezioni hanno obbligato me e i miei discepoli a maggiore intensità di studio e di lavoro, acciò che senza ineguaglianze ed omissioni potessero essere svolte tutte le parti del nostro programma. E tutte lo furono in quella misura e con quelle norme, che nel Consiglio Collegiale vennero fissate. La via percorsa non fu per tutte le classi egualmente facile e piana, ma in nessuna fu sterile nè conducente a fine poco lieto.

Era mio còmpito attagliare via via l'insegnamento al grado d' intelligenza e alle effettive cognizioni dei miei alunni, nè mai andare innanzi prima di essere ben certo che i più, se non tutti, mi seguissero e avessero compreso le cose spiegate. Lasciando in disparte quelle teorie che, per essere più o meno ipotetiche, confondono le menti novizie e le svogliano dalla ricerca del Vero, mi sono attenuto a' fatti d' immediata osservazione e a' principj d' applicazione più feconda. Nulla è così dannoso nell' istruzione come allucinare i vergini intelletti coi falsi bagliori di dottrine astratte, le quali servono, sì, a far pompa di erudizione, ma sono inefficaci a preparare alla scienza i pensatori serj, alla vita gli uomini ricchi di pra-

tica sapienza. Benchè la filosofia più elementare includa in sè i germi di tutta la filosofia, nondimeno il fine e lo spirito del mio insegnamento mi facevano obbligo rigoroso di non percorrere nell'immensità sua la mia materia. La sobrietà e la facilità degli argomenti, la chiarezza e la semplicità del linguaggio sono i buoni pregi d' una lezione di liceo.

La Psicologia, che nei primi mesi eccitava l' attenzione su fenomeni affatto nuovi, e doveva del suo supplire alla mancanza di cognizioni indispensabili all' intelligenza del proprio contenuto, riuscì ben presto ad interessare la curiosità giovanile. La teoria delle sensazioni, quella del meccanesimo psichico e l' altra su' sentimenti hanno somministrato i fili più saldi di collegamento per un' organica contestura di quelle opposte e sconnesse notizie di fatti interni, in cui, come in un caos, fluttuava la coscienza de' miei scolari. Ma ogni argomento destava nuova meraviglia e rischiarava di luce insolita interi campi oscuri. La moltiforme eterogeneità di fatti, ridotta ad armonica semplicità di leggi, dava occasione all' anima del discente di sprigionarsi dalla ristretta cerchia in che sino allora si sentiva avviluppata, e libera di sè porsi in moto e spaziare in vasti orizzonti. Ci voleva però energia e pazienza per tenere a segno la fiumana di domande che scaturiva d' ogni banda, e darle un corso lento e tranquillo.

Avvenne ben altro della Logica. La quale, ancorchè nel liceo debba spogliarsi di quell' arido formalismo che nelle scuole per molti secoli la tenne impastoiata, pure se ha ad essere davvero l' organo universale del pensiero, va trattata con debito rigore, e non può non serbarsi fedele per un verso alle tradizioni aristoteliche e per un altro allo sviluppo delle scienze moderne. Ora lo studio di essa, preparato dalla Psi-

cologia e dalla Grammatica, procedè spedito nei primi passi, ma trovò difficoltà gravi e spinose nel farsi innanzi. Fin dove io potevo contentarmi di una ripetizione meccanica delle cose affidate alla memoria, il risultato non era da aspettarsi migliore: esposizione facile, accurata, talvolta elegante; ma un punto interrogativo, cacciato nel bel mezzo della conferenza, uno spostamento inopinato della materia erano intoppi, ai quali il più delle volte occorreva soffermarsi. Ciò non sarebbe indizio di debolezza, anzi darebbe a provare che ad un' avventata risposta si preferisce un' acuta riflessione; se non che l' alunno, provocato a pensare, lo si vedeva perdere la testa, ma non togliersi d' impaccio col solo aiuto delle sue forze. Qui bisognava o far saltare il fosso col pericolo di rompersi la nuca, o sollevare di peso il giovine e rimetterlo su l' usata via. Ma era un partito serio cotesto? Guidare amorosamente l' allievo, ora tenendolo per mano ora lasciandolo in balìa di sè, addestrarlo a ritrovare su' proprj passi il filo che gli mancava; questo io preferivo di fare. E con tutto ciò, debbo dirlo, non sempre il successo rispose alle mie cure, e mi toccò raddoppiare forza, coraggio e lena per spingere avanti il mio drappello, e trarlo sano e salvo alla riva. Di anno in anno io osservo lo scadimento delle scienze ne' nostri Licei, e di ciò non mi congratulo: a me sembra un errore il giudicare che alla perfetta cultura della mente basti lo studio delle lettere. Per mezzo della filosofia, ch' è il denominatore comune di tutti gl' insegnamenti, io constato che nelle nostre scuole mentre alcune facoltà dell' anima si svolgono e si affinano, altre si lasciano crescere anemiche o bastarde, e proprio quelle che possono scoprire nuovi metodi e aprire nuove vie allo spirito indagatore dell' età nostra. Per fortuna nel Bel Paese se l' educazicne pecca, l' ingegno ab-

bonda; e mentre i giovani, quasi tutti, si schermivano accagionando la soprassoma di Greco e di Latino e la scarsezza di esercizj scritti di Matematica, pochi altri mi hanno dato la soddisfazione di studiare, con gusto e con profitto, le più importanti teorie logiche moderne ne' volumi di Stuart Mill e del Bain.

L' Etica trovò aere più spirabile e, come in suo proprio terreno, crebbe florida e rigogliosa. Senza dubbio l' ultimo corso liceale è il più adatto all' insegnamento della Filosofia, ch' è cima e corona di tutte le altre discipline e richiede in chi la coltiva un intelletto relativamente maturo. Ma la cultura storico-letteraria è, a mio vedere, la causa prossima del godimento che i miei giovani pigliavano allo studio della morale, la quale essi medesimi giustamente consideravano meno come una parte del programma, sul quale dovevano dar l' esame, e più come una leva per innalzare il rispetto di sè e dell' altrui dignità. In intricate questioni si sarebbe senza meno inviluppata la scuola, se a me non fosse piaciuto risolverle con quei più semplici principj, con quei segni perpetui di nostra natura, che si rispecchiano entro di noi e nelle lingue e ne' costumi universali delle genti. Parve a me, difatti, che una delineazione delle comuni credenze, base del nostro operare; che un ritratto fedele dell' uomo interiore, spóglio d' ogni involucro metafisico, fossero il punto di partenza più sicuro per informare la ragione e il senso morale degli alunni alle leggi della conservazione e del progresso umano. Per altro in un campo, ove tutti i sistemi si dànno battaglia e le opinioni più disparate vogliono aver voce, io avrei degradato il mio ufficio, se avessi impedito nei miei discepoli il libero agitarsi del pensiero. Ma neppure potevo permettere che il loro animo si volgesse, come banderuola, a

tutta la rosa dei venti, e non cominciasse già a formarsi, con una riflessione calma e serena, un proprio e determinato convincimento sui più importanti problemi, che hanno travagliato lo spirito degl' individui e de' popoli. Le teorie delle virtù e de' doveri, come troppo semplici e positive, non interessarono gran fatto; maggiore attrattativa esercitarono le sobrie discussioni su la libertà interiore e sul fondamento della morale: ma ciò che destò entusiasmo fu la trattazione della Famiglia e dello Stato.

Intanto de' fatti di Carrara e di Sicilia era naturale che anche nel santuario della scuola giungesse un' eco lontana, e la questione sociale si affacciava, a più sbocchi, alle giovani intelligenze. Cogliere al varco ogni improvvido impulso a teorie pericolose e chiudergli il passo, fu mio dovere; ma come della grande Sfinge mi guardai bene di dare una soluzione, così non distolsi i miei scolari dal cercarla; perocchè mal si prepara ad adempiere l' ufficio di cittadino chi non consacra parte della sua operosità al trionfo della giustizia e alla rigenerazione de' suoi simili.

Rispettando le credenze di tutti, non ebbi ripugnanza a parlar di Dio: anzi mi piacque che l' atmosfera della scuola fosse religiosa; perchè rinnegare anticipatamente la fede è indizio d' orgoglio e d' impotenza ad innalzarsi al regno della verità. Mi pare, d' altronde, un' ignominia che mentre s' insegna chi erano Giove, Marte e Venere, non si dica almeno chi era Cristo!

Nello slargare la mente dei miei discepoli e renderla capace di una maggior somma di attitudini, io non mirai pure ad accendervi l' amore allo studio e il desiderio della cultura, ma ad alimentarvi un alto ideale dell' esistenza. I giovani, che sono il bel tempo della vita, hanno bisogno di cam-

pare in un mondo poetico che riempia l'anima e sostenga le balde speranze: perciò io amo che la scuola spiri un' aria sana e pura di famiglia onesta e liberale, senza durezza e senza pedanteria. Elevare l' intelletto, consolidare il carattere non sono due ufficj, bensì due aspetti dell' unica missione, che bisogna avere in mira, se non si vuole dimezzar l' uomo. In ispecie, per me, la filosofia nella scuola non è niente, se non ci dà il dominio di noi stessi, il trionfo della libertà e della ragione su le passioni e su l' istinto; se non ci dà la fermezza incrollabile di condurci lealmente e virilmente; se non ci fa amare a costo di qualunque pericolo la verità, lottare e vincere per la verità, e, se occorre, per lei soccombere. Chè mentre in tutte le discipline lo spirito guarda sè in modo obbliquo, nella filosofia guarda e medita sè direttamente, piglia di sè padronanza ed apprende le proprie leggi.

Vero è che nel liceo ogni insegnamento ha un proprio modo di preparare gli alunni all' Università degli studj, offrendo dal canto suo un certo orientamento nel sapere; ma niuno porge l' unità e sintesi necessaria, perchè nozioni speciali e staccate vengano in un tutto ordinate e raccolte. Solo la filosofia dà l' unificazione della realtà e della coscienza, e fin nel suo primo disegno abbozza le linee d' un concetto comprensivo del mondo. Essa, sviluppando per eccellenza il senso della critica e della riflessione, premunisce i giovani dalla vacuità delle opinioni, gli abitua ad usare il proprio cervello e, secondo il precetto Socratico, a trovare da sè la verità entro sè stessi. Sotto questo punto di veduta è la ginnastica più corroborante e più igienica per la sanità della mente, ed è il mezzo di sostituire a un dogmatismo temerario e presuntuoso una convinzione ferma e razionale. È poi la filosofia un complemento necessario delle scienze, perchè le

tócca tutte, come l' Oceano bacia tutte le terre; di tutte esamina e chiarisce i metodi e i principj; e n' è un correttivo, perchè in vece dello spirito utilitario, che quelle fomentano, essa suscita l' amore disinteressato di sapere per sapere. Gli studj letterarj e storici, specie in un paese come il nostro, ove sgraziatamente l' insegnamento religioso manca affatto, possono esercitare un' azione moralizzatrice e perpetuare ne' figli le virtù de' padri. Ma spetta alla filosofia elevare il sentimento a dignità di ragione e, mostrando l' universalità e la necessità dell' ordine morale, convertire la fede ingenua del cuore in verità assoluta e teorematica.

Avvilito, minacciato e per poco non iscacciato, come profanatore, fuori del tempio della scienza, l' insegnamento filosofico non dico possa adempiere nella nostra Italia la sua missione. Ma che pure nelle presenti contingenze esso deponga negli animi giovanili germi fecondi, lo riconosco dai frutti che ne traggono i miei scolari; i quali ancora dopo alcuni anni mi ringraziano pei giovamenti che ricavano ai loro studj, in questa o in quella Facoltà, dalle mie lezioni di liceo. E certo la gratitudine de' giovani è il più bel fiore che sia dato cogliere nella *via crucis* dell' insegnamento. I vantaggi sarebbero eziandio maggiori, se la disciplina, pur mantenuta negli attuali confini, non fosse dispersa in tre anni di studio; fosse altrimenti preparata e coordinata con le rimanenti materie; e se tutti indistintamente i professori di liceo, come i nostri colleghi della Germania, avessero cultura di filosofia e allo spirito di essa informassero il proprio insegnamento.

Gli esercizj, opportuni in ogni ordine di studj, apprendono l' arte di ritenere dinamicamente le teorie imparate, di illustrarle e allargarle con nuove applicazioni. Giusta le pre-

scrizioni governative, noi ne abbiamo fatto frequenti nel secondo corso a viva voce, al duplice scopo di sviscerare e analizzare le forme del pensiero, e di riscontrarle, mediante esempj, figure geometriche e altri adatti simbolismi, nelle loro leggi e ne' loro più fondamentali rapporti. C' increbbe, a cagione della ristrettezza dell' orario e del molto numero de' frequentanti la classe, non potere da qualche grande scrittore antico o moderno tôrre in esame de' luoghi filosofici per esercitare la riflessione giovanile circa al perfetto modo di distinguere e collegare logicamente i concetti. Ma, in compenso, a rendere più agevole la classificazione de' punti di merito ne' singoli bimestri, oltre l'uso delle frequenti ripetizioni, io ho proposto in tutte le classi dei brevi quesiti da svolgere per iscritto, con libera scelta, sotto la mia immediata vigilanza. È un metodo pratico di avvezzare i giovani a ripensare il proprio pensiero, e a tentare l' improvvisa soluzione di qualche difficoltà su la materia studiata. Di tutte le dimande proposte dò l' elenco in fine, e per porgere un' idea di questo genere di esercizj, a titolo di saggio, vi unisco, nel modo genuino onde al termine delle lezioni mi furono consegnate, alcune risposte che non trascelgo ma prendo a caso. Solo ho cura che ne cadano due su di un medesimo argomento di Psicologia, di Logica o di Etica, affinchè ne risulti più facile il confronto fra le speciali attitudini degl' ingegni giovanili. Non disconosco l' utilità dei temi: in Francia la dissertazione filosofica è stimata la prova più seria e più soddisfacente per il baccellierato in lettere e filosofia, che corrisponde alla nostra licenza liceale. Ma io non ho assegnato lavori domestici, perchè non potevo dipartirmi dalle norme pedagogiche tracciate nella Ministereale 20 ottobre '93, e quanto a darli come temi di componimento italiano, non era

cosa che comportasse il decoro della mia cattedra. O sono esercizj utili, e perchè vietarli? o sono perditempi, e con quale serietà farli passare, quasi merce di contrabbando, come temi di Lettere, se sono temi di Filosofia?

Nelle quattro classi, in parte affidate alle mie cure, gli inscritti al mio corso in principio d' anno furono 183, che al termine delle lezioni, come suole avvenire, si ridussero a 156. Io giudico ottima la vigente disposizione, che dando maggior valore al costante buon volere e alla continuata operosità dell' alunno, gli rende anche più certa ed onorevole la via per conseguire il premio del suo merito, con l'approvazione senz' esame. Tuttavia non mi è paruto prudente, per quella serietà di studj e di propositi a cui vorrei ammaestrata la gioventù italiana, fare largo uso di questo benefizio: ed ho dispensato dalla prova finale solo quelli, i quali in tutto l'anno mi avevano dato saggi tali d'idoneità da non lasciarmi ombra di dubbio. Perciò il loro numero complessivo si è limitato a 31, cioè a un quinto giusto. Ma non pochi, che io conoscevo valenti e con qualche indulgenza avrei pure potuto promuovere senza ulteriore esperimento, ne' venti o trenta giorni circa còrsi tra lo scrutinio finale e gli esami orali di passaggio o di licenza, quasi pùnti nel loro amor proprio, gareggiando di zelo e di fervore, mi hanno colmato di contentezza con nuova ed effettiva dimostrazione di meritoria attività intellettuale. De' rimanenti pochissimi abbandonarono il campo: sei, non più, del I Corso A e sette del III fallirono la prova (questi ultimi quasi tutti ripetenti o privatisti classificati); del I Corso C e del II il maggior numero superò l' esame. Fra i caduti non mancano giovani di volontà che avranno modo di riparare, con riposata preparazione durante il periodo delle vacanze, la prova per-

duta. Quegli ultimi che resteranno indietro anche ad ottobre, costituiscono la solita retroguardia, la quale non ritarderebbe il regolare andamento degli studj nei licei, se alcuni professori ginnasiali, in ispecie tra'componenti le commissioni esaminatrici di licenza, fossero men corrivi a malintese condiscendenze e avessero più chiara consapevolezza delle attitudini necessarie a chi vuol salire i gradi dell' istruzione classica. Nell' insieme il profitto è stato, per me, soddisfacente: ed è ovvio osservare che la media degli alunni approvati non è la bilancia d'oro per pesare i frutti raccolti alla fin d' anno; giacchè vi ha pure differenza tra l' insegnante che promuove per convenienza o per sistema, e l' insegnante che non transige con la sua coscienza e col suo dovere.

Già dalle prime lezioni si vide a occhio la divergenza tra le due classi parallele A e C: col procedere dell' anno l' allontanamento si fe' di più in più considerevole. La sezione A, costituita per metà di convittori, era, salvo pochi, composta di giovani che aveano percorso gradatamente gli studj ginnasiali nell' Istituto; e presentava una regolare fisonomia di classe. La sezione C, oltre i ripetenti degli anni innanzi, ragunava in buon numero le reclute raccogliticcie provenienti dall' istruzione privata; ed era un' intera scala diatonica, senza metallo e senz' accordo, la cui nota fondamentale per fortuna era sostenuta da tre distinti giovanetti. Negli esami di ammissione e più in quelli di licenza si è potuto con nuovi dati stabilire un ulteriore confronto tra l' insegnamento pubblico e privato, e la differenza si è palesata ancora più grave, anzi veramente enorme.

È un' umiliazione vedersi passare dinanzi una fila di giovani, in gran parte aspiranti a' corsi universitarj, senza la più elementare conoscenza delle materie che sono oggetto di

studio nel liceo. Si domanda: « Quanti sono i termini del giudizio, come si genera la sensazione, qual è il vincolo etico che unisce i conjugi, che differenza corre tra deduzione e induzione, quali libertà garentisce il nostro Statuto »; il candidato non sa che rispondere; diciannove su venti la parola *Statuto* lo sorprende e gli riesce nuova; e finchè il quarto d' ora non termina, si muta argomento, ma non si muta dolore. Sì, dolore, dico, perchè in simili casi è una stretta che si prova all' anima. Questi giovani, di qui a giorni, saranno dal Codice Civile dichiarati maggiorenni e dalle altre leggi verranno chiamati ad esercitare i più nobili uffici del cittadino. Or è egli tollerabile che proprio a costoro, destinati a sovrastare tanta parte di popolo, siano financo per mancare i barlumi di una sana educazione politica? Io sono persuaso che mal giova sapere quanto di voti occorra alla validità di una elezione o di una sentenza, se non si comprende la grandezza dell' atto e non si possiede la incorruttibilità del carattere necessaria all' elettore ed al giurato; ma l' ignoranza è di tutte cose la più funesta, e tra le libere istituzioni perpetua le vergogne e i danni della servitù. Ed è così che noi siamo politicamente, da un buon terzo di secolo, una nazione, ma non abbiamo l' unità dello spirito nazionale. Ah se nel nostro Paese non pigliassimo quasi gusto a fare il callo a certi mali, bisognerebbe alzar forte la voce contro una così detta istruzione, la quale a me pare piuttosto una menzogna!

Tanto è, la verità non può essere smentita. Su 82 candidati privatisti di licenza liceale, inscritti alla nostra sede, un solo ha superato tutte le prove, e non senza benignità da parte della Commissione; gli altri due licenziati erano veterani che contavano parecchie campagne. Non più della metà,

cioè 41, si sono cimentati all' esperimento di filosofia, e di costoro 9 a stento hanno riportato l' idoneità, la lode nessuno. È fama aver detto il Duca di Wellington che la battaglia di Waterloo fu prima vinta nel Collegio di Eton; più di recente fu ripetuto che le gloriose giornate di Sadowa e di Sédan si debbono a' maestri di scuola della Germania. Orbene, io sono un insegnante, e, in momenti in cui il militarismo è in favore, non vorrei aver l'aria di presumere che da noi dipenda la grandezza futura della nostra Patria. Ma se la sentenza che le grandi lotte fra le diverse razze si vincono su le panche delle scuole, è vera, l' Italia abbia occhio alla istruzione. La libertà d' insegnamento, corollario della libertà di coscienza e di pensiero, è conquista intangibile de' tempi nuovi; e sarei ben felice io di vedere che una nobile gara di metodi, di cultura e di progresso s' impegnasse tra l'istruzione pubblica e privata. Ma il chiedere, sotto pena di non ammissione agli esami, un certificato, in cui, a mo' di dire, un padre falegname o ciabattino si dichiari responsabile di avere insegnato al proprio figlio le lingue antiche e le scienze moderne, è meno un rendere omaggio a' diritti sacri della paternità che un preparare alle famiglie amari disinganni. E quando, nel caso di Napoli, penso che una moltitudine di giovani inesperti trae ogni anno dalle provincie in questa Babele degli studj, e qui giunta corre rischio di cadere nella trappola degli speculatori di mestiere; io mi domando se così va intesa la libertà. Farsi ancora scudo delle splendide tradizioni della privata docenza, di questa istituzione cittadina, che non si offende senza offendere le memorie di Napoli; è un anacronismo. Nelle condizioni in cui era il pubblico insegnamento nelle terre meridionali prima del '60, quando il Governo pochissimo faceva per l' istruzione superiore e non

faceva nulla per la secondaria, furon pochi magnanimi che seppero supplire con isforzi inauditi. Chi non sa che nella scuola del Puoti e del De Sanctis si strinse quel manipolo di giovani, i quali non solo erano animati da un insaziabile ardore di sapere, ma l' indomito carattere e l' ingegno possente volsero a spingere in alto i destini del loro sciagurato paese? Quei tempi eran altri; rispettiamo quei santi ricordi!

Ho sott' occhio la recente statistica di uno *) fra' più reputati Atenei Convitti, di cui questa Città abbonda, nei quali accanto alle Classi Elementari spesso figurano al completo Ginnasio e Liceo, Scuola e Istituto Tecnico, corsi speciali di ammissione a' Collegi militari e alla Scuola di Modena, all' Accademia di Torino e a quella di Livorno, e chi più ne ha, più ne metta. La lista di circa cinque mila giovani che hanno frequentato in ventitrè anni l' Istituto, è preceduta da un elenco di 154 professori, nel quale rifulgono alcuni nomi che sono il decoro d' Italia **). Dunque nè la fiducia delle famiglie nè, per l' addietro al manco, l' opera d' illustri ingegni son venuti meno a questa istituzione. Ma il fatto inoppugnabile ch' essa declina di anno in anno, e ormai di troppo si allontana dal suo sentiero e dalla sua missione, dovrebb' essere oggetto d' una severa inchiesta del Governo per esporre alla luce le ragioni occulte del male, e verificare se chi si assunse un sublime ministero, l' edu-

---

*) Il « Cristoforo Colombo » diretto dal Comm. V. Spicacci.

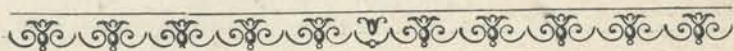
**) Tali, fermamente, Enrico Cocchia, Giuseppe De Blasiis, Francesco D'Ovidio, Donato Iaia, Antonio Labriola, Ernesto Pascal, Luigi Pinto, i fratelli Michele e Francesco Torraca e, per tacere di altri pochi, il nostro unico Petroni.

cazione della gioventù, lo adempia a dovere e non ne faccia vituperoso baratto.

> « Io parlo per ver dire,
> « Non per odio d'altrui nè per disprezzo. »

Intanto saluto con piacere la fondazione di un quarto liceo pubblico in Napoli, e mando un voto di simpatia al Comm. Chiarini ed a quanti ne hanno affrettato l'opera, grandemente benefica agli studj.

Rassegno alla S. V. la mia stima e i miei vivi sensi di grazie per la libertà ch' Ella, con prudente consiglio, lascia agl' insegnanti di esplicare ciascuno l'opera propria: lode non piccola, a chi dei nostri istituti conosce, per prova, le vecchie abitudini.

Napoli, agosto 1894.

II.

Quesiti di Filosofia

I. Corso liceale A — Psicologia.

Primo bimestre.

1. Notare le principali differenze tra' mutamenti della materia e i mutamenti della coscienza.

2. Quali vantaggi e svantaggi presenta lo studio de' fenomeni interni rispetto allo studio de' fenomeni esterni?

3. Differenze tra le parti periferiche e le parti centrali del sistema nervoso cerebro-spinale.

4. Quali sono le principali funzioni del cervello rispetto alla vita dell' anima?

5. Descrivere il processo della sensazione.

Secondo bimestre.

1. Discerna ognuno, secondo sua propria esperienza, la parte che ciascun senso ha rispetto alla conoscenza de' principali fenomeni che hanno luogo nel nostro corpo o che si svolgono accanto a noi nel mondo esteriore.

2. Si spieghi per qual modo dopo molti anni risaltano anche i tratti meno importanti del nostro luogo natio, laddove più forti impressioni che riceviamo, p. e. ne' viaggi, vanno irreparabilmente perdute.

3. Ricordando il principio che il salire d'una rappresentazione riprodotta dipende, quanto al ritmo, dalla grandezza dell' aiuto, si spieghi perchè un membro intermedio di una serie riproduca contemporaneamente i membri ad esso antecedenti e successivamente i seguenti.

Terzo bimestre.

1. Dire in che senso la fantasia è una facoltà creatrice, dove sta la sua libertà, dove la sua limitatezza.

2. Perchè l'eternità vien graficamente rappresentata da un circolo e lo spazio infinito da una sfera, e non viceversa?

3. Perchè i vecchi oppongono un'ostinata resistenza ad ogni cambiamento del loro modo di vedere?

Quarto bimestre.

1. In che consiste il dubbio, e per che modo può essere sorpassato.

2. Differenze fra il concetto e la rappresentazione.

3. In che l'Io puro differisce dall'Io corporeo e dall'Io storico.

4. Rapporti della fantasia e della intelligenza col sentimento.

I. Corso C — Psicologia.

Primo bimestre.

1. Ufficj e metodi diversi della psicologia razionale e della psicologia empirica.

2. Se l'osservazione propria di sè stesso basti alla piena conoscenza de' fenomeni psichici.

3. In che senso il midollo spinale può al tempo stesso considerarsi come parte periferica e come parte centrale del sistema nervoso.

4. Differenze fra rappresentazione, sentimento e tendenza.

5. Se il piacere e il dolore che accompagnano le sensazioni siano in relazione con la qualità e grandezza dello stimolo, oppure con le condizioni organiche dell'individuo.

Secondo bimestre.

1. Se vi siano sensazioni nè piacevoli nè dolorose.

2. Perchè l'ampiezza della cerchia rappresentativa è inversamente proporzionale al rischiaramento de' suoi singoli punti, e perchè lo stato di una profonda meditazione importa una completa distrazione pe' mutamenti del mondo circostante?

3. Com'è psicologicamente giustificabile l'errore personale constatato dal Bessel nelle osservazioni astronomiche, ove all'esattezza delle percezioni della vista nocciono le contemporanee sensazioni dell'udito.

4. Come si spiega che la serie di tempo piglia l'aspetto di movimento e invece la serie di spazio piglia l'aspetto di quiete.

Terzo bimestre.

1. Spiegare perchè per l'uomo felice il tempo non scorre e le ore non battono.

2. Perchè il cieco nato operato, levata che gli sia la cateratta, ha la sensazione come se tutti gli oggetti toccassero i suoi occhi?

3. Perchè un medico superficiale appercepisce prima che un assennato suo collega il propostogli caso di malattia?

Quarto bimestre.

1. Per qual ragione la verità di un giudizio suppone un animo spregiudicato?

2. Importanza del linguaggio per la vita del pensiero.

3. L'Io storico nella famiglia e nella patria.

4. Perchè il sentimento morale è fra tutti il più nobile ed universale

---

II. Corso A — Logica.

Primo bimestre.

1. Ufficj e utilità della Logica: distinzione sua dalla Psicologia e da altre scienze.

2. Sommaria esposizione delle dottrine logiche di Aristotele, Bacone e Galilei.

3. Dimostrare: 1.°) perchè se A giace nel contenuto di Ab, Ab giace nell'estensione di A; — 2.°) perchè vi sono più A che Ab; — 3.°) perchè ciò che non è A, non è Ab, mentre ciò che non è Ab può essere A; — 4.°) perchè ciò che è in A non è sempre in Ab; — 5.°) perchè se α non è una nota di β, e β non è una nota di α, ciò che è una nota di β non è una nota di α.

Secondo bimestre.

1. Se concetti specifici e generici siano rispettivamente soggetto e predicato di un giudizio categorico universale affermativo; data vera la proposizione diretta sarà falsa l'inversa, falsa la contraria, falsa la contraddittoria, vera la subalterna, vera la contrapposta

2. Dare esempi de' sei modi concludenti della terza figura del sillogismo e indicare praticamente la maniera come possono ridursi a' modi corrispondenti della prima figura.

3. Fare un' esatta analisi logica del seguente raziocinio del Leibnitz: « Se questo mondo non fosse il migliore, Dio o non avrebbe conosciuto

o non avrebbe potuto o non avrebbe voluto creare il miglior mondo: ora nessuno di questi casi è vero, a cagione che Dio è onnisciente, Dio è onnipotente, Dio è bontà infinita: dunque questo mondo è il migliore fra tutti i possibili ».

Terzo bimestre.

1. Il sillogismo è un circolo vizioso?
2. Si può infirmare il principio del terzo escluso?
3. Differenza tra il collegamento de' fatti e l'induzione.
4. In che senso l'assioma dell'uniformità del corso della natura è la base di ogni induzione?

Quarto bimestre.

1. Differenza fra successione e causalità.
2. Applicazione del principio meccanico della composizione delle forze al concetto di causalità.
3. Vantaggi dell'esperimento su l' osservazione e di questo su quello.
4. Valore e peculiare applicazione di ciascuno dei quattro metodi di ricerca sperimentale.
5. Norme per l'investigazione de' fatti umani.

III. Corso A — Etica.

Primo bimestre.

1. Differenza tra il conoscere e il fare, tra le facoltà teoretiche e le facoltà pratiche dello spirito.
2. In che la morale differisce dal Diritto e dalla Religione.
3. Esposizione della dottrina etica di una qualunque scuola filosofica.
4. In che consiste il sentimento e in che relazione trovasi con la rappresentazione.
5. Differenza tra sentimenti inferiori e superiori , analisi ed esempj degli uni e degli altri.

Secondo bimestre.

1. La passione, anche quando dia vita ed impulso ad azioni nobili e generose, dal punto di vista etico e psicologico è sempre uno stato anomalo ed imperfetto dell'anima.
2. Se sia relativamente più felice l'uomo che vive nel semplice stato di natura o quello che vive in tempi di progredita civiltà.

3. In che misura il reprimere con stoica fermezza gli appetiti sia moralmente lodevole, in quale biasimevole.

4. Se l' istruzione moltilatera della odierna scuola secondaria giovi allo svolgimento della cultura dei nostri giovani, o disperda e paralizzi la loro forza spirituale e costituisca un danno contro la formazione del carattere.

5. Quanto di falso e di vero si contenga nella sentenza del Buckle che la società prepara il delitto e l'individuo è l'istrumento che lo eseguisce.

Terzo bimestre.

1. Perchè solo il carattere morale è veramente un carattere?
2. Perchè i fatti premeditati sono maggiormente imputabili che i fatti sconsiderati?
3. Se l'utile possa essere il fondamento della morale.
4. Se la base della morale sia nella giustizia o nell'amor del prossimo.
5. Differenza tra la legge morale e le leggi positive.
6. Si nasce virtuosi?

Quarto bimestre.

1. Se nell'interesse della donna l'istituto della separazione personale sia preferibile al divorzio.
2. Se vi sia una forma di governo fra tutte più perfetta, e quale sia
3. Se lo Stato, essendo un organismo etico, possa estendere la sua azione a tutte le relazioni morali di un popolo.
4. Se lo Stato, aspirando al benessere de' singoli individui e alla prosperità economica della nazione, possa intromettersi nella ripartizione della ricchezza.
5. Comentare il motto del Cavour: « Libera Chiesa in libero Stato ».

Il Prof. titolare della materia:

Avv. Giuseppe M. Ferrari,

Dott. in Filologia, Giurisprudenza e Filosofia.

Appendice.

Saggio di risposte estemporanee date dagli alunni.

I. Corso A — Psicologia.

Quarto bimestre.

1. La nostra coscienza è ricca di rappresentazioni appercipienti le quali si accrescono coll'età e colla cultura e le quali tendono di dare alle nuove rappresentazioni che entrano in essa un indirizzo costante, il che noi chiamiamo il modo di vedere e di pensare di una persona. Ma l'uomo adulto non può proseguire il corso della sua vita senza che la sua mente pensi e ragioni e sprima giudizi ed opinioni. Quindi abbiamo sempre uno stadio che precorre il manifestare il proprio pensiero, cioè la riflessione. La riflessione consiste nell'oscillamento delle rappresentazioni predicative le quali si respingono a vicenda, mentre la rappresentazione del soggetto che è in questione è quasi indistinta. Questo fatto nell'uomo poco atto a ragionare provoca l'inconveniente che rappresentazioni predicative si scostano tanto dal soggetto che quasi non hanno più con questo alcuna analogia e si passa a trattare una questione che quasi non ha più nulla di comune colla questione primitiva. Questo oscillamento uniforme è mantenuto soltanto dalla uguale distribuzione degli aiuti (o ragioni); tra le molte rappresentazioni predicative c'è quindi una lotta per congiungersi col soggetto. La tensione ed il premersi delle rappresentazioni, delle quali nessuna può elevarsi al grado di chiarezza necessario per l'esclusiva determinazione del soggetto si manifesta in causa degli impedimenti che prevalgono come un sentimento d'*incertezza*. Se coll'esito della riflessione si collegano importanti gruppi di rappresentazioni, e perciò intiere cerchie di rappresentazioni sono tratte nella lotta, il sentimento dell'incertezza può accrescersi grandemente e produrre una agitazione di animo (come ad esempio nel *rimorso*). — Questo processo avviene ancor di più nel dubbio il quale è una riflessione continua e prolungata. Ne abbiamo un esempio nel *Fausto* e nell'*Amleto*. Ma vien rimosso questo stato penoso della coscienza quando una nuova rappresentazione o gruppi di rappresentazioni sopraggiungono e si col-

legano strettamente col soggetto, talchè tutte le altre rappresentazioni vengono rimosse e cadono sotto la soglia.

2. Di un oggetto vi ha un numero infinito di rappresentazioni, ma un solo concetto, la rappresentazione è (come modo dell'anima) qualche cosa di reale, il concetto è soltanto una forma speciale dell'atto rappresentativo ed è per sè tanto privo di realtà quanto il numero, la rappresentazione dipende dalla condizione che alcuno se la formi ed è niente fuori di chi l'ha, poi ha una intensità, un modo, una durata, un fine, il concetto invece è senza tempo e non dipende dal modo che qualcuno se lo rappresenti o no, il concetto di Dio c'è anche se nessuno non fosse in grado di formarsi una rappresentazione di Dio: il concetto è il tipo della rappresentazione, sono ideali logici.

3. L'io puro è quel punto ideale che propriamente altro non significa che la più stretta relazione reciproca di tutte le rappresentazioni della coscienza. Ed è perciò per la sua indeterminatezza che non si può dare una risposta alla domanda chi sei tu dal lato dell'io puro. — Però il bambino e l'uomo rozzo per proprio io intendono solamente il corpo, e quindi le loro azioni si regolano in rapporto al corpo e non allo spirito come avviene nell'uomo adulto che considera la sua missione sulla terra, cioè la sua vita da un lato meno materiale. L'io storico di una persona è poi il complesso infinitamente grande di tutte le rappresentazioni che accompagnano la nostra esistenza; io per rispondere chi sono dovrei riferire tutto quanto non è mai stato nè detto nè scritto sino ad ora, perchè oltre alle rappresentazioni passate ho anche la fantasia la quale (come si dice) crea un nuovo mondo e mi trasporta in ambienti e situazioni nelle quali non mi sono mai trovato.

4. Come le rappresentazioni così i sentimenti stanno in rapporto con la fantasia e con l'intelligenza. La fantasia infatti è ricca fonte di sentimenti, perchè essa determinando, astraendo, fa sì che una rappresentazione poco atta per natura a suscitare un sentimento nell'animo nostro possa poi aver forza a renderci lieti o tristi. L'intelligenza è anch'essa fonte ricchissima di sentimenti più alti e più nobili di tutti gli altri e che scaturiscono dall'armonia de'pensieri. Suo rapporto principale coi sentimenti consiste in ciò che essa fa da moderatrice di tutti i sentimenti.

Difatti essa con la riflessione ci vieta di abbandonarci completamente alla gioia quando nell'anima nostra avviene un promovimento e modera ugualmente il nostro dolore e la nostra mestizia derivante da qualche impedimento.

U. M.

*
* *

4. Quasi si potrebbe dire che senza fantasia e senza intelligenza non esiste il sentimento superiore, il più bello fra i sentimenti.

Io vedo una croce passando, su cui è appassita una corona di rose, e io mi commuovo, quella corona può essere d'una madre, d'un figlio, d'una sposa, e tesso una lunga storia nel mio pensiero di amori, di patimenti, di pianto e provo un dolore, dolore vivo e indicibile. — Il mio servitore anche ha visto

quella croce, le rose appassite non dicono nulla a lui, somigliano alle altre rose. E quanto più grande è la fantasia tanto più sarà forte il sentimento.

La fantasia opera vivissimamente sui nostri sentimenti; quando sentiamo pietà d'un misero, noi non lo vediamo solamente là ai nostri piedi, pieno di piaghe e di sporcizie, ma ce lo figuriamo piangente in un' umile stamberga, ce lo figuriamo attorniato dai figli chiedenti il pane, e con gli occhi della fantasia vediamo quella stanza scura e nuda, vediamo l'umile giaciglio, vediamo altre migliaia d' uomini ridotti in questo stato, e la mano ricorre volontaria alla tasca, quasi di per sè stessa, a soccorrere uno, almeno uno di questi disgraziati.

E ecco come si spiega che qualcuno può passare indifferente dinanzi ad un bambino che piange perchè ha fame, dinanzi ad una madre che tende la mano per i suoi figli. Hanno forse costoro un cuore duro? Sono formati forse diversi da noi?

No, costoro vedono solo quello che vedono con gli occhi, per costoro bisognerebbe mostrare a nudo le piaghe, bisognerebbe dire al misero sù mostra il tuo dolore, fa vedere ciò che hai nel cuore e che scoppia, quando i tuoi figli ti chiedono del pane e tu non hai cosa dare.

Ed anche l' intelligenza prende attivissima parte in certi sentimenti.

Andate a descrivere la vostra gioja di matematico, dopo la scoperta di qualche legge capitalissima, per esempio, al segretario del mio paese, il quale sia detto in parentesi oltre le quattro operazioni non s' innalza la sua scienza, e quello non vi capirà, e vi tratterà da matto e da stupido.

E Galileo anche sotto la tortura che gli lacerava le carni dovette avere sul volto un sorriso di gioja, nel sentire che egli avea ragione e che erano gli altri che non lo comprendevano.

E la musica, come sarebbe sorta la musica senza il concorso della fantasia e della intelligenza? Al rumore d' una cascata, al fragoroso frastuono d' un torrente, al dolce mormorare d' un fiumicello, scorrente fra le erbe e i fiori, certamente si dovette commuovere l' artista.

Ma il rumore della cascata, il frastuono del torrente e il mormorio del fiume erano suoni discordanti, belli in se stessi, ma bisognava dar loro un' armonia un ritmico e il genio potente del poeta e del musicista, genio fantastico e genio intelligente, unirono questi suoni. L' intelligenza e la fantasia sono doti necessarissime chi non ha nè fantasia nè intelligenza non potrà mai essere nè musico nè poeta, tutti sentivano quei rumori, e ne sentivano anche l' armonia, ma essi solo li comprendevano.

Ecco, sta passando la tromba militare....

I noti suoni che sin da piccini ci hanno insegnato d' udire con rispetto, si ripercuotono nell' animo nostro producendo un' infinità di sentimenti diversi.

Ed ecco che ci par di vederli quei soldati, quei bravi soldati, la fantasia ce li mostra davanti agli occhi, al suono dell' inno medesimo che li spinse tante volte alla vittoria, quello stesso che risuonò a San Martino e a Montebello, era la voce della patria allora che in quei supremi momenti li confortava ad esser forti, che il temere non era nè nobile nè generoso, ed essi non tremarono: bravi soldati. E ci par di vederli tra il luccichio di tante spade, fra il grido dei feriti e lo strepito del cannone rivolgere un ultimo saluto al vessillo, che poteva essere l' ultimo saluto. E così li ammiriamo quei sol-

dati, così ci commuoviamo al loro inno, essi non sono quegli uomini vestiti di panno, col chepì e con la sciabola essi rappresentano la patria. Ed è per questo prodotto dalla fantasia che ci fa vedere cose che non abbiamo viste, che ci conduce a Montebello e a San Martino, che noi ci togliamo il cappello e sentiamo gioja e orgoglio quando passa la bandiera tricolore, quando sentiamo l' inno d' Italia, il noto inno della Patria. — Ecco come intelligenza e fantasia entrano nei sentimenti.

G. F.

II. Corso — Logica.

Terzo bimestre.

1. Aristotile fece consistere l' efficacia del sillogismo nella connessione che vi era fra le premesse e le conseguenze. Ora si dice: Se la conseguenza non dice nè più nè meno che quello che era incluso nelle premesse, il sillogismo non serve a nulla, è un circolo vizioso. Il Fiorentino dice che il sillogismo arreca una estensione alle nostre idee, in quanto enuncia un terzo rapporto, che prima era allo stato latente.

Ma quei che meglio ha stabilito il valore genuino del sillogismo è stato lo Stuart Mill, il quale ha detto che la premessa maggiore del sillogismo è formata di due parti; una che sintetizza tutte le nostre esperienze, e un' altra ipotetica. Perchè se tutta la proposizione generale avesse valore di tesi, la conclusione non direbbe nulla.

La conclusione, dice il Mill, è una inferenza fatta in confermità (conformità dataci dal termine medio) della maggiore. Dunque il vero antecedente logico sono i fatti particolari.

Ora la premessa maggiore può avere valor generale, e allora la minore interpreta il fatto particolare, e la riduce sotto la legge generale.

E il sollevare al caso generale un fatto particolare ci giova moltissimo, perchè ci mette in grado di abbracciare i fatti con un sol colpo d' occhio, e discernere le cose vere dalle false. (Chi è dall' alto di un monte, vede a priori, dirò così, le strade che menano in più breve tempo da un paese ad un altro).

Il sillogismo non è un circolo vizioso, dunque, perchè ci avvezza alla coerenza teoretica, che, trasportata nel campo pratico, si traduce in coerenza pratica.

Il sillogismo è la riprova dell' induzione.

2. Il principio del terzo escluso non si può infirmare, perchè altrimenti andremmo contro il principio di identità e contro quello di contraddizione, i quali ultimi principi non possono infrangersi, senza la distruzione dell' edificio del pensiero umano, di cui sono le basi.

3. Il collegamento dei fatti è in rapporto ai fatti medesimi, come la somma è rispetto alle sue parti; l' induzione è qualche cosa di più, perchè essa dalla sintesi dei fatti, con una intuizione geniale, li passa tutti in rassegna; e per tutti intendo non solamente quei fatti che formano il corredo della nostra esperienza individuale, ma tutti quelli che potrebbero farla. L' induzione li

abbraccia tutti idealmente, e determina la legge, che li governa. L'induzione è la prerogativa del genio; e perchè essa avvenga si richiede

4. che abbia per base il corso dell'uniformità della natura. La quale uniformità, nel rispetto logico, è la base da cui noi moviamo.

E qui sorge la disputa fra i positivisti inglesi e i logici (fra i quali il nostro Fiorentino), se cioè il concetto della *costanza* della natura sia un concetto a priori ovvero a posteriori.

Il Fiorentino dice che è un concetto a priori, perchè senza di esso non potremmo giudicare nulla; e nel dire a priori, egli lo intende *generalmente*. E questo è il punto da cui partono i positivisti inglesi; i quali dicono:

Nessuno ci autorizza a generalizzare questo principio, e a ritenerlo valido per tutti i campi della natura. Io posso benissimo osservare una legge che governa questo campo, salvo poi a vedere se questa legge ha vigore pure per gli altri campi; io non ho il dritto di trasportare le leggi astronomiche nel campo delle meteore, e dire che le prime sono identiche a quelle meteorologiche. Le leggi di natura non si possono trasportare impunemente da questo a quel campo; perchè esse sono uniformi, sì, ma uniformemente varie.

Posta la quistione in questi termini, essa si risolve benissimo in favore dei positivisti inglesi, i quali concludono: Noi dalle leggi fisiche assorgiamo alle leggi di natura; dalle leggi di natura al principio di natura, che cioè il corso di essa è uniformemente vario.

Quanto poi al principio o assioma, che vogliamo, dell'uniformità della natura, esso, pei fenomeni di successione si riduce alla legge o principio generalissimo di causalità.

Questo principio ci dice che ciascun fenomeno deve avere un antecedente; e che tutti sono concatenati fra di loro, per generazione continua. Nella logica questo è un concetto fondamentale. Ma il fenomeno è il conseguente di un solo fenomeno? No, la natura è un Kaos, e tutti i nostri studii tendono appunto a districare questa immensa tela, con l'analisi, e vedere quali sono tutti gli antecedenti di un fatto.

Il volgo considera un qualunque antecedente, e stabilisce quel detto: post hoc, ergo propter hoc. Ma l'antecedente deve essere invariabile ed incondizionato.

P. D. P.

*
* *

1. Il sillogismo che a prima vista sembrava un ragionamento non solo, ma la misura il tipo di ogni altro ragionamento, pur troppo da alcuni filosofi è stato rigettato come un circolo vizioso; e si è detto che non è un ragionamento, poichè non accresce per nulla il nostro sapere. Questi filosofi dicono: Nella conclusione non deve esserci niente di più che nelle promesse. Ora se noi conoscevamo le promesse, dovevamo conoscere anche la conclusione; ed ecco che il sillogismo è inutile. Non può dirsi, secondo alcuni filosofi dicono, che la conclusione sia compresa implicitamente non esplicitamente, perchè allora si potrebbe dire « o voi conoscevate il valore delle premesse, e quindi anche la conclusione, o non conoscevate il valore di queste premesse, ed allora la vostra conclusione è gratuita. Così ragionano i primi filosofi. Altri dicono « Tizio

morrà » È questa una verità che noi veniamo a conoscere per mezzo dell'induzione? Certo che no. Noi la conosciamo per mezzo del Sillogismo; quindi noi col sillogismo veniamo ad ampliare il nostro sapere, esso è un ragionamento. Ed in verità noi potremmo, con un procedimento analogico dall'osservazione di fatti particolari venire alla conoscenza d'altri particolari; ma é questo un procedimento volgare. C'é bisogno di assurgere ad una verità generale. E quando io dico « Gli uomini sono mortali » non è questo che una formola speciale, per cui io riassumo tutto il risultato delle mie esperienze; e tra questa forma generale e la conclusione passa un mutuo rapporto; la proposizione generale conferma la conclusione; e questa è una prova della proposizione generale. Quindi non è un circolo vizioso quando io dopo avere affermato « Che gli uomini sono mortali » io vengo a concludere che « Tizio è mortale ».

Nel salire alla proposizione generale io non ho esaurito tutta la cerchia delle esperienze; ho lasciato delle lacune. Se io veramente avessi esaurito tutti i casi possibili allora sarebbe un inutile giro di venire a concludere, che Cajo, un uomo qualunque è mortale.

2. Il principio del terzo escluso cioè A è o B, o non B, è stato impugnato da alcuni filosofi, e si è detto per esempio « Adesso non è caldo, quindi secondo il suddetto principio dovrebbe essere freddo il che non è. Di più. « Questo corpo non è pesante dovrebbe essere leggiero. » A costoro io dico che sbagliano. L'essere pesante, l'essere leggiero, il caldo il freddo, stanno tra di loro come il sì e il no, sono insomma contradditori? No. Esse non sono che semplici gradazioni. Quindi io non violo il principio del terzo escluso quando dopo avere detto che non è caldo soggiungo che non è nemmeno freddo.

3. L'induzione è un passaggio, un'inferenza dall'osservazione di alcuni fatti particolari ad un principio generale. Ma possiamo noi esaurire tutta la cerchia delle esperienze certo che no, a noi basta di avere osservati certi dati particolari per inferirne proposizioni generali. In base a che? In base all'uniformità delle leggi naturali. Ma questo principio che la natura è uniforme, non bisogna prendere in senso troppo assoluto. Nè ad uno scenziato che si occupa di un dato ramo di fenomeni importa sapere se la natura sia uniforme negli altri campi. All'astronomo importa poco di sapere se la natura è uniforme nel ramo psicologico. E per vero la natura non è del tutto uniforme, ma uniformemente varia. Se io ogni notte facessi un dato sogno; io me ne impensierei. Questa uniformità è maggiore in un campo; minore in un altro campo; ovvero in un campo noi siamo giunti a stabilire le leggi che regolano i fenomeni in un altro campo. Nè bisogna fare abuso di questo principio dell'uniformità della natura, collegando fenomeni del tutto disparati. « Il tal giorno io ho fatto un buono esame », l'anno venturo in quel medesimo giorno, di giovedì io dovrò fare anche un buono esame. E questo perchè? Per l'uniformità delle leggi naturali. Farebbe ridere chi ragionasse così. Ecco in che senso bisogna prender questa uniformità. In un dato campo (L'astronomia) Keplero osserva che Marte descrive un'ellissi; egli dice « da che il mondo é mondo Marte descrisse un'ellissi, descriverà un'ellissi. Non solo Marte ma anche ogni altro pianeta descriverà un'ellissi.

Qui è giusto supporre la uniformità delle leggi naturali. Se Marte ha de-

scritto e descrive un' ellissi non c' é nessuna ragione di credere che non la descriverà in appresso e per sempre.

Ma si farebbe ridere se si dicesse che perchè oggi è piovuto; l' anno venturo, mercè l' induzione, fondata sul principio di uniformità, pioverà anche, nello stesso giorno, e magari nella stessa ora. Il supporre adunque che la natura sia uniforme, secondo le nostre facoltà di trovarne le leggi, più o meno in questo, che in un altro, è giusto.

G. A.

III. Corso — Etica.

Quarto bimestre.

1. Considerando la quistione indipendentemente dalla indissolubilità del vincolo matrimoniale, la quale può interessare la moralità, ma non si riferisce agl' interessi dei singoli coniugi, a me pare che migliore sia per la donna l'istituzione del divorzio. Nella separazione personale vi sarebbe uno squilibrio tra la condizione dei due coniugi, potendo l' uomo liberamente fare il proprio comodo, e la donna dovendo serbarsi fedele al marito. Nel divorzio quest'inconveniente si eviterebbe, sempre però che si evitino le pressioni che sulla donna possono venire fatte dal marito. Ordinariamente nella separazione personale la donna anche che sia onesta, è sempre guardata di mal' occhio, e si mormora sempre sul suo conto; mentre quando un' istituzione venisse a darle la libertà, nessuno ci avrebbe a ridire. Economicamente la donna perde nel divorzio; ma la quistione così trattata, sarebbe troppo particolare, ed escludo questo lato di essa.

2. È difficile assegnare una forma di governo più perfetta di tutte; né la storia con tutte le sue incoerenze ci potrebbe dare un criterio sicuro di scelta. A me pare però dovesse fare miglior prova quella forma di governo in cui entrassero a far parte gli *uni*, i *pauci*, ed i *multi*, tutti avendo diritto ad una rappresentanza nello stato.

Gl' interessi verrebbero così ad essere tutelati, nè vi potrebbe essere un predominio di una classe sull' altra. Se fosse al governo una sola di queste tre categorie facilmente si avrebbe una degenerazione, e gl' interessi delle altre classi verrebbero manomessi.

3. Lo stato è un organismo etico, perché se questo carattere mancasse, non potrebbe essere perfetto, ma la sua azione non si può estendere a tutte le relazioni morali di un popolo. La morale rispecchia l' intenzione e riguarda la coscienza umana, la quale è incoercibile. Lo stato che questo facesse, sarebbe prepotente e tirannico. Ora l'attribuzione dello stato ed il suo fine si é quello di non annullare la liberta di pensiero, ma di esercitare la tutela giuridica e di promuovere il benessere del popolo. Da ciò gl' incovenienti di quegli stati, i quali s' ingeriscono in quistioni religiose, ed il triste nome di cui é rimasta famosa l'*inquisizione*. Certo la moralità dev' essere anche guarentita dallo stato, ed uno degli elementi principali che abbiamo visto costituire il fonda-

mento della moralità è appunto la giustizia. La giustizia ch'é esercitata dallo stato, da alle azioni di questo un carattere morale. Da ciò ancor le leggi riguardanti il pubblico costume per evitare gli scandali. Ma quest'azione esercitata dallo stato circa alla morale è meramente negativa; lo stato non promulga leggi, le quali incitino a raggiungere la perfezione morale, ma riconduce nella sfera del diritto quelli i quali si sieno resi immorali, ledendolo.

4. Lo stato non può intromettersi nella ripartizione della ricchezza, perchè difficilmente vi potrebbe essere una ripartizione equa; e secondo il merito di ciascuno. Poi l'attività umana è così svariata, e d'importanza così differente, che certi servigii non potrebbero essere giustamente retribuiti. Ciascuno usurperebbe i frutti dell'attività altrui, e nello stesso tempo l'ozio si farebbe strada, ed ognuno sarebbe impedito nella iniziativa personale.

5. Antichissima, e feconda di lutti all'umanità è la quistione riguardante le relazioni fra lo Stato e la Chiesa. Nei primi tempi gli Dei erano nel seno della famiglia, poi ve ne furono di nazionali, finchè venne il Cristianesimo, che abbracciò diversi popoli. La religione fu allora *internazionale*. Ma scissasi per mezzo delle confessioni diverse si ebbero degli Stati *interconfessionali*. La Chiesa non può essere superiore allo stato perchè la prima ha la cura delle anime e di un mondo fuori del nostro, lo stato invece tutela gl'interessi dei cittadini quaggiù. Lo stato deve però esercitare un certo potere sulla chiesa, un potere meramente limitativo, in quanto non le permette d'ingerirsi nelle sue attribuzioni. Con ciò la Chiesa resta libera, perchè in niente impedita in ciò che è proprio suo fine.

M. A.

*
* *

1. Non è facile rispondere a priori: le due istituzioni ànno, come sempre accade, il lato buono e il cattivo. Nella separazione personale resta il vincolo, ma cessa l'obbligo della coabitazione: nel divorzio ogni vincolo è rotto. Nella separazione personale la donna può vedere il marito farle torto con un'altra, può vedere i figli scandalizzati dal pessimo esempio: nel divorzio invece rotto ogni vincolo, ella è di nuovo padrona di tutta se stessa. Da questo lato sembrerebbe preferibile il divorzio: ma si pensi un momento alle ragioni che lo determinano: non sono disarmonie, contrarietà, ma spesso maltrattamenti, abusi: e ne viene allora che facile resta all'uomo, che ha la forza, di obbligar la moglie a chiedere il divorzio, a maltrattarla, a batterla, per far sì ch'ella messa alla disperazione, chieda il divorzio e metta così lui in libertà di ammogliarsi con una nuova donna per cui non ha più voluto l'antica. E questo è già un motivo sufficiente per far vedere come il divorzio spesso sia per la donna una istituzione dannosa.

2. Quale sia la forma di governo più perfetta non si può dire assolutamente: perchè qualunque buona forma di governo, se è applicata a un popolo cattivo, non va. Secondo le diverse indoli, attitudini, tradizioni di un popolo, può preferirsi una forma di governo ad un'altra. Guardandoci d'intorno, nel mondo, troviamo che la miglior forma di governo, a giudicarne dalla prosperità dei

sudditi, è quella degli Inglesi, sia Europei, che dell'America del Nord. Nell'Inghilterra la regina rappresenta la monarchia, la camera dei lords l'aristocrazia, quella dei comuni la democrazia: partecipano dunque al governo le tre antiche forme di governo: e il risultato è buono. Bonissima prova è quella del governo federale degli stati uniti del nord America, dove i vari piccoli stati sono aggregati fra loro, si amministrano da sè: solo l'esercito, i rapporti con le altre potenze sono in mano di un governo centrale, che ha a capo un presidente elettivo. Questa forma di governo certo è bonissima e sarebbe ben desiderabile che divenisse quella dell'Europa intera. Forse lo diverrà ma ci vorrà del tempo. Dovranno scomparire gli odi di razza: e allora solo sarà possibile uno stato federale europeo. Questo è l'ideale di Victor Hugo per l'Europa avvenire: per un'Italia federativa pure ci sono parecchi: il Gioberti, il Ferrari, il Cattaneo. In Europa abbiamo per ora il solo esempio della Svizzera.

3. Fino a un certo punto lo stato può regolare tutte le azioni morali di un popolo. Lo stato, tutelando il dritto e la morale, deve intervenire non appena risulti visibile un oltraggio alla morale, un'offesa al diritto. Perciò ci son leggi che regolano i rapporti sessuali fra l'uomo e la donna: leggi che impongono il rispetto della proprietà, anche spirituale, come quella letteraria: ma se nello interno di una coscienza la moralità non esiste può lo stato andarcela a mettere? Lo stato può punire, ad esempio, uno che profani una chiesa o che insulti manifestamente la religione dello stato: ma può forse entrare in una coscienza e obbligarla a credere a quella religione più tosto che a un'altra? Non lo può certo: anzi vediamo che se tenta di farlo, consegue l'effetto opposto. Le persecuzioni dei pagani fecero sviluppare il cristianesimo: l'inquisizione fece sì che il pensiero di filosofi isolati divenisse sentimento comune. Non tutte le azioni morali degli individui possono dunque esser regolate dallo stato: la coscienza umana è impenetrabile

4. Lo stato, aspirando al bene dei singoli individui, deve tutelare la proprietà: ma non può, a parer mio, intromettersi nella ripartizione della ricchezza. Certo se lo stato vede un individuo accumular disonestamente una fortuna, con usure, con estorsioni, etc. può entrare in mezzo e deve far restituire il mal tolto: ma se uno onestamente lavorando migliora la condizione propria e quella dei figli suoi, come può lo stato togliergli una parte del suo per darla ad un altro che è indigente, perchè ozioso? Se, per esempio, due individui si trovano in seguito ad un'eredità possessori di un'eguale sostanza o di eguali terreni, ed uno di essi dissipando, e non occupandosi de le sue terre si riduce al verde, mentre l'altro, risparmiando e faticando migliora sempre più il suo stato, può forse la legge dividere i possessi di questo con l'altro, e punire così il lavoro e la temperanza e premiare l'ozio?...

F. C.

FINE